



La neonata Udr dell'ex capo dello Stato cattura deputati e senatori dai partiti della diaspora del centro

Ecco l'armata di Cossiga

Primi dissapori con il Polo: a Buttiglione e Mastella niente invito al vertice sull'Irak
Separazione consensuale tra i deputati del Ccd. I casiniani nel gruppo misto

Sarà anche questione di mancanza di «bon ton», come commenta Rocco Buttiglione, dichiarandosi «profondamente addolorato», ma con la faccia di chi vive l'esaltazione del ribaltone. Fatto sta che a lui e a Clemente Mastella l'invito a partecipare al vertice del Polo di oggi non è arrivato. Invito o non invito, «l'alternativa per battere D'Alema - mormora Buttiglione - si fa con noi, non senza di noi». E rinforza: «Basta con la mistica del Polo».

Ormai le carte sono spariolate. Anche se Giuseppe Pisanu, presidente dei deputati di Fi, si diffonde nel dire che «non c'è alcuna pregiudiziale nei confronti dell'Udr» e auspica una «collaborazione futura». Quel che resta del Polo delle libertà oggi, in un vertice, rilancerà la sua iniziativa politica cominciando a fare i conti delle perdite subite. Giuseppe Calderisi, Fi, ritiene «difficile che una cosa così informale possa influenzare la situazione per quanto ri-

guarda la Bicamerale (che Cossiga vede come il fumo negli occhi). Intanto però l'Udr ha tagliato in due la squadra Ccd-Cdu in Bicamerale (Loiero, ccd, Buttiglione e Dentamaro, cdu, dentro l'Udr, mentre D'Onofrio è rimasto fedele a Casini). Francesco D'Onofrio, capogruppo del Ccd al Senato, e grande amico di Cossiga, si è rifiutato di seguirlo dentro il nuovo soggetto politico che definisce «dittatoriale», costretto a muoversi in una «terra di nessuno».

Guerra in casa Ccd: prima la sostituzione d'ufficio del capogruppo alla Camera, Carlo Giovanardi, con Mirella Scola. Poi la separazione consensuale: i mastelliani con l'Udr, i casiniani al gruppo misto.

L'Udr vuole subito costituire i nuovi gruppi di Camera e Senato. Un bel gruppone a Palazzo Madama: 11 senatori del Cdu più Cossiga, Scognamiglio, Misserville, probabilmente Valentino Martelli (ora in An), i 4 del Ccd e un paio di

Fi. Il gruppo Ccd, in bilico, resterà in vita con il minimo imposto dal regolamento, 10 senatori. Alla Camera, lo scenario dovrebbe essere questo: 26 deputati (12 dal Ccd, 9 dal Cdu, 3 patiti e 2 del gruppo misto, Acierno e Ostilio). A questi potrebbero aggiungersi nel prossimo futuro anche alcuni deputati di Fi. Il tam tam dell'innovazione ha contagiato Publio Fiori che si diffonde (poi rimbeccato dai vertici di An) a parlare di «novità importante».

Ma sono soprattutto i frammenti craxiani della diaspora socialista a lanciarsi verso il nuovo contenitore: il Ps di De Michelis si riunisce venerdì per decidere l'adesione al patto federativo. Dall'altra sponda di centro, Enrico Letta, vicesegretario del Ppi, saluta (ma l'altro vicesegretario, Franceschini non è affatto d'accordo) l'arrivo dell'Udr che «rimette in movimento l'iniziativa nel centrodestra».

Lu.B.



L'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga

LA GRANDE FUGA	
FORZA ITALIA Nel 1996: 47 senatori 123 deputati	Ha perso 9 deputati e 6 senatori 4 dep. e 4 sen. passati a Rinn. Italiano 3 dep. e 1 sen. passati al gruppo misto 1 deputato al Ccd 1 deputato passato ad An 1 senatore passato all'Udr
ALLEANZA NAZIONALE Nel 1996: 44 senatori 92 deputati	Ha perso 3 deputati e un senatore 2 sono passati al Ccd 1 passato a Forza Italia 1 sen. passato prima al Cdu poi all'Udr
CDU Nel 1996: 10 senatori 30 dep. (gruppo unico col Ccd)	Tutti (9 dep. e 10 sen.) passati all'Udr
CCD Nel 1996: 15 senatori 30 deputati (assieme al Ccd)	Ha perso 12 deputati e 4 senatori tutti passati all'Udr
GRUPPO MISTO	4 senatori sono passati all'Udr

IN PRIMO PIANO

L'Udr al centro di polemiche e intrighi

Forza Italia subisce le picconate ma fa la corte all'ex presidente

Preoccupazioni nel centrodestra per l'atteggiamento parlamentare del nuovo gruppo. La Loggia: «Ora serve un'intesa completa tra Cossiga e Berlusconi».

ROMA. «Sono io quello che soffre di più», giura Pierferdinando Casini. Ma esita a tirar fuori dalla tasca il fazzoletto. Forse perché è riuscito a compensare il dolore per l'addio di Clemente Mastella con la soddisfazione di vedere il fratello separato estromesso dall'odierno vertice del Polo. Sì, proprio a quella tavola dove il cuoco di Silvio Berlusconi, il bravo Michele Persechini, riesce a rendere eccelsi anche il biblico piatto di lenticchie. In effetti, è «addolorato» il Rocco Buttiglione che al desco del Cavaliere un giorno si rifece la bocca guastata dalle sardine di Umberto Bossi. Ma non l'inflessibile Clemente, che adesso usa la parte del Cip (o del Ciop?) per restituire a Ciop (o a Cip?) la battuta che pure aveva aperto l'avventura dell'abbandono del Cavaliere per l'abbraccio con il Picconatore: «Può darsi che la lettera di convocazione sia arrivata e io non abbia avuto

tempo da sprecare per leggerla». Non è partita ieri, così come non era partita quando - appunto - era Casini a proclamare la «morte del Polo». Ma in cucina Michele riesce ad amalgamare sapori e odori insopportabili in politica.

Bentornato a tavola, dunque, Pier-

Repubblica «collaborazione» nell'«opposizione al governo e all'Ulivo». Dunque, Berlusconi fa meno di Mastella e di Buttiglione perché può trattare direttamente con Cossiga, considerando più grande l'insidia di An che gioca in proprio con le riforme? In attesa che si consumi la guerra di palato, al ristorante «Tula» dove Cossiga ha invitato il Cavaliere, anche Forza Italia perde pezzi per il costituendo gruppo cossighiano dell'Unione Democratica per la Repubblica.

O «Unione dei rancorosi», ovvero «dei riciclati», come l'adirato Francesco Storace rinfaccia in pieno transatlantico a Buttiglione? «Il popolo vi caccerà indignato», grida l'Epurato di governo ora tutto compreso nel ruolo dell'oppositore istituzionale che si gioca l'emarginazione. «State attenti che invece non butti fuori voti», replica il filosofo non appena riesce a riprendersi. Storace è già lon-

tano, ma torna su suoi passi: «Non ci siete riusciti per 40 anni e non potrete riuscirci adesso». E Buttiglione si scopre un'anima antifascista: «Dimentichi che ci siamo riusciti nel '45». Ma si pente subito, e si mostra conciliante. «Ma perché mi fai dire queste cose, quando c'è finalmente una speranza per battere la sinistra».

Niente da fare. Buttiglione deve perdersi nel Transatlantico a cercare comprensione: «Quando dovranno parlare di come opporsi a D'Alema qui debbono tornare». A dir il vero qualcuno ha cominciato a cercarli, gli «Ultimi democristiani rimasti». Come li definisce Roberto Maroni, quando incrocia Bruno Tabacchi e amici: «È tutta pubblicità, perché questa sigla funziona. Sì, nelle mani di Cossiga funziona secondo logica... quella nostra, della Lega».

Gira e rigira, l'Udr sta diventando oggetto di desiderio e di avversione, di trame e intrighi, di fedeltà e infedeltà. Solo Cossiga poteva suscitare sentimenti così densi e opposti. Cos'altro ha da abbattere, e cosa potrà costruire? A sentir Buttiglione, tutto ciò che potrebbe ostacolare un suo ritorno al

Quirinale. Ma Casini taglia corto: «Spacca di qua, spacca di là, è riuscito a spaccare solo noi. E c'è chi vuole capitalizzare subito». È l'insinuazione più greve rivolta al fratello separato e al padre ripudiato: di essere pronti a mercanteggiare con Romano Prodi l'appoggio al governo al posto di Rifondazione. Così da scorporare oggi la desistenza a sinistra, isolare e depotenziare la «Cosa» dei Democratici di sinistra, mettere in cantiere una «Cosa bianca» che strada facendo si proponga come alternativa di centro? Ma neppure a questa versione, più o meno nobile, Casini sembra credere. «Provate a chiedere cosa faranno sull'Irak». Non ce n'è bisogno: Mastella provvede da solo a far sapere che sulla politica estera nessuno può strumentalizzare. Neppure il Polo, beninteso. Dove, guarda caso, si è aperta la querelle sull'Albania bis o sullo scavalcamiento belligeran-

te del governo. Ma tanto basta a Rinovamento italiano per gongolare. Ernesto Stajano, assicura che Dini attende Cossiga a piè fermo: «La sua intuizione strategica sul dissolvimento del Polo era giusta. Cossiga è un interlocutore più credibile di Berlusconi. Può solo rafforzare il governo. E se Rifondazione volesse creare le condizioni per uscire dalla maggioranza, è affar suo». Non la pensano così i popolari. Sì, Enrico Letta giudica «positivo» che si rimetta in moto il centrodestra. Ma l'altro vicesegretario, Dario Franceschini, invece i «tentativi di seminare zizzania» li vede e vuole regolare la partita subito: «Che significhi un centro alternativo alla sinistra ma distinto e distante dalla destra, se non rompere con la sinistra e regolare

vera Dc». Prova Antonello Soro, portavoce della segreteria, a combinare i giudizi: «Sapete dov'è Marini? A Campobasso, per condannare pubblicamente il ribaltone alla Regione nel nome - usurpato - della Dc. Questo conta. Per il resto, avevamo dichiarato rispetto per il Ccd, perché dovremmo trattare peggio quelli che fanno esplodere il malessere del centrodestra? Stiamo a vedere». Su un divano, Ciriaco De Mita osserva la grande agitazione degli amici popolari con cui è in rotta e si morde le labbra per non esplodere in un «ve l'avevo detto». Non lo dice perché ha fatto pace con Cossiga? «Ma che pace e guerra! Con Cossiga ci siamo separati, e tutto è finito lì, per sempre. Gli riconosco però di aver colto il problema che c'è: rispondere alla domanda di riferimento di tutta un'area moderata che non ha voluto andare con il Pds. Che sia la risposta giusta, è un altro discorso, anche se volesse portare quell'elettorato in catene davanti a Prodi. Ma ci vorrebbero De Gasperi e Togliatti...». Già, sono i Casini e Mastella a dominare la scena con la conta dei parlamentari, dei quadri, degli

rapporti a destra con la desistenza. Bell'operazione... Per Sergio Mattarella - il problema lo risolve proprio Cossiga quando dice che «ci sono più dc nell'Ulivo». Ha ragione, se solo giungesse che nel centrodestra c'è la

ma che c'è: rispondere alla domanda di riferimento di tutta un'area moderata che non ha voluto andare con il Pds. Che sia la risposta giusta, è un altro discorso, anche se volesse portare quell'elettorato in catene davanti a Prodi. Ma ci vorrebbero De Gasperi e Togliatti...». Già, sono i Casini e Mastella a dominare la scena con la conta dei parlamentari, dei quadri, degli iscritti. Per fortuna, alla fine, decidono di separarsi, si «consensualmente». Almeno la sceneggiata dell'ultima scissione ci è risparmiata.

Pasquale Cascella

INTERVISTA/1

Colletti: «Io con Cossiga? Non mi avranno: mica voglio morire dc»

ROMA. L'obiettivo immediato? «Unire i cattolici delle due sponde. E collegarsi con Prodi». Lo scenario futuro? «Due poli a confronto ma formati così: da una parte i popolari riuniti, da Cossiga a Prodi, e dall'altra D'Alema...». Ecco la nuova creatura di Cossiga secondo Lucio Colletti, professore-deputato, disincantato di Forza Italia. È un estimatore dell'ex-picconatore, però alla nuova creatura ci crede poco: «Mi sembrano prospettive poco realistiche. Pensi che qualcuno mi ha telefonato per sapere se andavo con questo nuovo partito. Ho stima per Cossiga, e con audacia spingo il mio rispetto persino alla persona di Clemente Mastella. Ma non sono cattolico, non ho mai votato dc, non posso finire democristiano. Seguo con rispetto tutte queste vicende, ma non me ne potrebbe fregare di meno...».

Cosa non la convince della nuova creatura? «La cosa che mi ha politicamente più sorpreso è che sebbene abbia detto che l'Udr era per il maggioritario, Cossiga, almeno in prima battuta, rifiutò per il suo partito una collocazione dentro il bipolarismo».

Però Mastella giura che sono l'unica alternativa...

«A chi?»
«Lui dice alla sinistra...»
«E infatti sono un'alternativa così radicale che abbraccerebbero anche Prodi...»
È sicuro che sia questo l'obiettivo? «Cossiga lo ha detto pochi giorni fa. Ha intenzione di fare da tramite tra i cattolici che stanno sulla sponda del centro destra e i cattolici dell'altra sponda. Lo scenario di fondo è invece questo: Forza Italia si dissolve, An torna nel cantuccio. Allora la vera alternativa che si apre non è quella tra il polo di centrodestra e quello di centrosinistra. Il vero confronto futuro sarà tra tutti i popolari riuniti (compreso Prodi) da una parte, e D'Alema dall'altra... (ride)».

Perché ride? «Penso a Veltroni e all'Ulivo. Ma no, guardi, sono scenari di un futuro abbastanza lontano».

Prodi non è Kohl ma in Germania c'è in fondo qualcosa di simile...
«E infatti D'Alema "intigna" che la sinistra deve essere socialdemocratica, questi altri qui "intignano" che l'altro polo deve essere democristiano. Intignano all'insaputa degli italiani...»

In questo scenario An e Rifon-

dazione stanno nel cantuccio...
«Certo, ci sarebbe il taglio delle ali... Le ali e le teste le danno sempre da mangiare ai poveretti, no?»
Forza Italia ha tanto da temere da Cossiga e Mastella? «Forza Italia è in una fase di stanca assai pronunciata. Se c'è qualcosa di nuovo che nasce nelle immediate propaggini, con un nome di prestigio come Cossiga, allora è ragionevole temere. Del resto una strasmissione è già avvenuta. Il Cdu era in procinto di federarsi con Fi e ora...». Comunque non tutto è ancora chiaro. Inizialmente però era un progetto che sembrava voler ricostruire, sia pure in misura minima, il pentapartito, socialisti, liberali, repubblicani ecc. Invece mi pare di capire che si va accentuando la componente puramente cattolica».

Cossiga dice che ci sono più democristiani nell'Ulivo.
«Se una parrocchia ha pochi preti, ciò non toglie che sia una parrocchia».

Tutto questo agitarsi al centro non deriva pur sempre dall'impressione che Fi e Berlusconi non attirino più?
«È un'impressione fondata». L'uscita di Berlusconi sul possi-



Bruno Miserendino

L'INTERVISTA/2

D'Onofrio: «E adesso per l'Ulivo è arrivato il Soccorso beige»

ROMA. Senatore D'Onofrio, perché si è arrivati alla scissione? «C'è stata una accelerazione incomprensibile verso l'Udr perché in origine sembrava dovesse nascere come federazione di partiti in grado di conservare la propria autonomia. Quando c'è stato spiegato che entrando nell'Udr avremmo cessato di esistere come partiti sovrani abbiamo risposto che è inaccettabile».

Il Cdu, avendo aderito all'Udr, è fuori dal Polo?
«Non c'è dubbio. Loro sono promotori di un nuovo Polo».

Perché Cossiga ha voluto l'Udr fuori dal Polo?
«Perché voleva un soggetto che aggregasse chi è fuori dal Polo, come Segni e De Michelis, quelli che non sono nell'Ulivo, come Dini».

E riuscirà Cossiga a mettere insieme tutti questi soggetti?
«Non credo».

Ha ragione Fini quando definisce l'Udr ambigua?
«Fini ha usato una forma di cortesia verso Cossiga: nella loro organizzazione sono presenti quattro istanze. Quella della riproposizione del vecchio pentapartito; del desiderio rancoroso delle vittime della prima

Repubblica; di quelli che vogliono davvero un grande centro; e di coloro che utilizzano la stagione cossighiana come parcheggio, prima di andarsi ad offrire all'Ulivo per sostituire Rifondazione».

Siferisce a Mastella?
«Per due anni il Ccd è stato sospettato di avere le valigie pronte per andare nell'Ulivo. Ora siamo liberi da questo sospetto».

Chi è il Ccd, siete voi?
«Sì, non c'è dubbio: l'ha sancito la direzione del partito di domenica scorsa e lo dirà anche al prossimo consiglio nazionale».

Lei è stato accusato di avere tradito Cossiga in nome delle riforme e per motivi personali. Cosa risponde?
«Questa parola la usa solo chi ha della politica un'idea proprietaria, dittatoriale, come fedeltà al capo. Io non sono mai stato al guinzaglio di nessuno. A Cossiga ho espresso il mio dissenso. Il pensar politico non lo delego a nessuno, perché temo la deriva carismatico-plebiscitaria».

Con la scissione, si pone il problema della divisione della sigla, dei beni, delle sedi.
«Per le questioni economiche ci si



Rosanna Lampugnani